

Il dubbio

di Piero Ostellino

Se l'etica non basta
contro la corruzione

Ci sono due modi di designare la corruzione. Primo: è un fenomeno individuale, dovuto all'utilizzo — da parte di un uomo politico o di un funzionario pubblico — delle proprie prerogative per ottenere vantaggi privati (personali e/o di partito). In questa accezione, la corruzione è il frutto della mancanza di moralità individuale e la si combatte mettendo al bando chi se ne è macchiato. L'esistenza di qualche «pecora nera» non pregiudica né, tanto meno, mette in discussione la natura del sistema politico e amministrativo.

Secondo: è la conseguenza del peso eccessivo che ha assunto la politica (rispetto al mercato); di fattori strutturali propri di una cultura statalista e collettivista; del grado di istituzionalizzazione sociale, cioè di estensione del settore pubblico.

Pensare di farvi fronte attraverso una rigenerazione etica della politica non approda a nulla. Nessun politico è disposto ad approvare leggi che gli riducano il potere e i margini di discrezionalità nel fiancheggiamento degli interessi organizzati e gli rendano la vita più difficile. Per certi sociologi, inoltre, l'approvazione di statuti anticorruzione è, addirittura, controproducente, perché accresce il peso della regolamentazione; perciò, la corruzione non è neppure ritenuta un male se si mostra utile a vincere rigidità burocratiche e eccesso di regolamenti e a favorire la modernizzazione del Paese.

”

Nessun politico è disposto ad approvare leggi che gli riducano il potere

Di fronte alla crescita esponenziale dei casi di corruzione, mondo della politica e media si rifugiano, da noi, nella condanna della disonestà individuale, ignorando che la corruzione politica è «una peculiarità di ogni sistema politico e amministrativo» caratterizzato da un eccesso di regolamentazione e di discrezionalità. Da Tucide ad Aristotele, da Machiavelli a Weber, Pareto, Mosca, da Croce ed Einaudi al discorso parlamentare

di Craxi sul finanziamento illegale dei partiti, se ne parla da secoli.

La corruzione si diffonde quando i suoi costi sono bassi e i guadagni alti. La si combatte sia riducendo le opportunità di farvi ricorso, sia facendo in modo che i costi di decisioni che ne siano il frutto superino i benefici. Tecnicamente: 1) legalizzando alcune transazioni che oggi si raggiungono attraverso la corruzione — ad esempio, per accelerare pratiche burocratiche rallentate da regolamenti spesso strampalati e dalla discrezionalità della Pubblica amministrazione — e autorizzandone il pagamento alla luce del sole; 2) riformando, e rendendo più chiare, le procedure con le quali sono prese certe decisioni politiche e amministrative; 3) applicando sanzioni proporzionali al guadagno che ci si aspetta dalla corruzione.

Giangiaco Schiavi ha invocato, su queste stesse colonne, un «esame di coscienza» — che temo non ci sarà o sarà fittizio e perciò inutile — da parte della classe politica lombarda, sugli scandali legati alla «destinazione d'uso delle aree agricole in Brianza», i «lavori nell'area Falck», lo scambio «di pacchetti azionari dell'autostrada Serravalle». Già. Lupus in fabula.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

